



Dalla all'università di Bologna «Torno a Napoli a cercar parole»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Lucio Dalla all'università, in un'aula gremita di giovani «comunicatori». Lucio Dalla che parla filato delle «parole cantate» e che dà una notizia in anteprima assoluta: una nuova canzone, in dialetto napoletano, mentre sta lavorando al nuovo disco, la cui musica è quasi terminata, ma che manca ancora di parole.

«Scrivere Caruso è stata un'esperienza emozionante, nata da un caso fortuito», rivela agli studenti del Dams. E aggiunge quasi senza fermarsi: «Quest'anno ho voluto di nuovo cercare di dare un significato alle parole. Ma parole normali, parole italiane non ce n'erano e così ho usato la lingua napoletana, così forte, così generosa, di amore e di scippo, di dono e di rabbia. Ed è uscita la storia di un padre e un figlio napoletani, né belli né brutti, né poveri né ricchi, né buoni né cattivi. Due uomini che vanno in Germania a Francoforte, ma non per emigrare. Solo per trovare uno zio. Ma alla stazione di Francoforte, quando il sole tramonta e il cielo è blu e ti senti solo e ti viene la nostalgia, si trovano in mezzo ad una battaglia razziale. Là nel bar della stazione ci sono turchi e italiani, indiani e militari neri della Nato. E c'è sempre una grandissima violenza. Padre e figlio si rifugiano nella discesa della metropolitana e il padre dice al figlio, in dialetto napoletano: non parlare, stiamo qui, in mezzo a una strada, in mezzo a una vita. Amo il dialetto napoletano, amo la lingua della Sicilia perché quelle lingue le gridi in strada».

Dalla parla a ruota libera, dice che l'Emilia è terra di musica e di cinema e che proprio la canzone d'autore emiliana è cinema in pillole, sono piccole storie, piccoli film che usano parole senza poesia e senza fantasia. «No», dice Dalla, «le canzoni non sono poesia. Sono importanti perché raccolgono la parola della strada. Ma adesso la parola manca, o se non manca è piatta». Poi ricorda che un tempo le parole cantate hanno avuto energia, quell'energia che nasceva dall'anima. Nascevano da quello che era il linguaggio sommerso della città, nei luoghi dei giovani. «Adesso voglio qualcosa di più, non mi bastano le sole parole cantate. Da un po' di tempo penso che la parola abbia perso il suo senso protettivo, che manchi il carburante alle idee. Sto facendo un disco nuovo e cerco di non fermarmi più sullo strumento. Mi siedo casualmente per assomigliare a quei dilettanti che la prima volta chiudono gli occhi e buttano le antenne chissà dove. E adesso penso anche un'altra cosa: che la canzone non deve essere solo subitola. Chi ci ascolta deve poter sapere quale circolazione esiste tra le sue orecchie e noi che scriviamo, ci deve essere uno scambio. Vorrei che il pubblico potesse essere l'autore delle canzoni che ascolta».

Dalla dà anche un'altra notizia: Caruso verrà usata da un regista russo per la colonna sonora del film. E a proposito di quella canzone Lucio racconta com'è nata. «Sono rimasto in panne con la barca a Sorrento. Sono salito nella camera in cui Caruso ha trascorso gli ultimi giorni della sua vita, quando malato, insegnava canto ad un ragazzo che amava. La mattina, poco prima di morire, Caruso cantò a squarciagola quella canzone e i pescatori del porto si fermarono ad ascoltarlo. È nata così, quella canzone così lontana dalle mie corde, ma così struggente come una preghiera. Poi Caruso ha percorso gli oceani, perché quel linguaggio, quello struggimento sono stati capiti universalmente».

Lucio, si sofferma adesso sull'altro mestiere, quello del produttore e racconta degli straordinari incontri che ha fatto. Con Samuele Bersani, con Angela Baraldi, Bracco Di Grazi, Biagio Antonacci. Racconta della meraviglia che si prova vedendo l'acquario in cui si muove il dilettante, la passione che si prova a capire come si muove. Parla ancora, Lucio, e nessuno si muove.

Oggi a Roma il gruppo campano presenta il nuovo album «Opplà». Ancora una volta un percorso acustico in cerca di emozioni «Sbaglia chi dice che siamo intellettuali»

Avion Travel, il suono leggero come l'aria

Opplà, un salto, una capriola; è il nuovo album degli Avion Travel, band di Caserta e che dopo molti anni di gavetta comincia a raccogliere i frutti di un lavoro intrapreso con gusto artigianale. Sotto il segno della «contaminazione» tra generi, del gioco ironico, dell'avanguardia. «Ma non siamo intellettuali, cerchiamo solo di emozionarvi». Stasera sono in concerto al Palladium di Roma, il 3 maggio a Milano.

ALBA SOLARO

ROMA. «Non pretendiamo di essere colti né pop, cerchiamo di fare una musica che racconti e che emozioni», spiega al telefono Peppe Servillo, vocalist del gruppo, con un pizzico di understatement e la voglia di mettere bene in chiaro che le canzoni degli Avion Travel, così raffinate, cesellate, ariose e ironiche, non sono il risultato di una ricerca intellettuale o di una posca, ma solo un piccolo distillato di emozioni, il frutto spontaneo di un certo modo di sentire e di vivere il mondo.

Chi ama Paolo Conte o la Penguin Cafe Orchestra non può fare a meno di conoscere questo gruppo campano - arrivano per la precisione da Caserta - e probabilmente lo conosce già, anche se il «grande pubblico» continua per lo più ad ignorarlo. Ma è solo questione di mercato, di scelte discografiche. Loro (Peppe Servillo, voce; Mario Tronco, tastiere; Peppe D'Argenzio, fiati; Fausto Mesolella, chitarre e mandolini; Mimì Ciaramella, batteria; Ferruccio Spinetti, contrabbasso), sono sulle sce-

ne da almeno sette anni, emersi con la «new wave» partenopea degli anni Ottanta, insieme a gruppi come Panoramics e Bisca, passati per «Sanremo rock», una tournée in Russia, la riletura dei pezzi di Jimi Hendrix, le musiche composte per il cinema («In una notte di chiaro di luna di Lina Wertmüller»), ma sempre rimasti ancorati alla dimensione del «gruppo di culto». Il nuovo Opplà (pubblicato dalla Sugar, l'etichetta di Caterina Caselli) potrebbe invece diventare il disco della svolta, già anticipata dall'album precedente, *Bellosguardo*, e innescata dall'incontro con il loro attuale produttore artistico, Lilli Greco, vecchio maestro che ha scoperto e lanciato nomi del calibro di De Gregori, Venditti, Conte, Morandi. Con lui complice, gli stessi Avion Travel sentono di aver raggiunto una «fase di passaggio», dove la loro personalità artistica si va definendo con sempre maggiore nitidezza. Per questo al loro nome hanno deciso di aggiungere in questa occasione anche un «prenome»: ora si chiamano Piccola Orchestra Avion Tra-

«Avanzi» dal vivo (ma farebbero meglio a restare in tv)

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sopravvogliamo? Troppo facile la battuta, ma certo si poteva cucinare qualcosa di meglio per la prima uscita live di Avanzi Sound Machine, al secolo Stefano Masciarelli, Corrado Guzzanti, Pierfrancesco Loche e Antonello Fassari. Scontato il successo l'altra sera al romano Tendastrisce, complice un pubblico amichevolmente tifooso che sembrava pronto a digerire qualsiasi cosa dal quartetto filiato dalla celebre trasmissione di RaiTre. Naturalmente nessuno contesta l'ottimismo e vitalistica simpatia canora dei quattro «cantatori», nonché il loro diritto di sbertucciare certe ritualità divistiche dell'ambiente rock, ma presentarsi in un concerto regolamentare è un altro paio di maniche. Anche i Blues Brothers, cresciuti nel *Saturday Night Live*, fecero qualcosa di simile, contribuendo a rilanciare presso il pubblico bianco un genere - il rhythm and blues - dato per finito. Ma John Belushi e Dan Aykroyd possedevano voci personali, un'idea chiara in testa, una band coi controfigli alle spalle e soprattutto una formazione musicale un po' meno dilettantesca. Il confronto, del resto, era cercato: altrimenti perché inserire nel concerto, con esiti imbarazzanti, niente di meno che *Sweet Home Chicago*?

«Pe' vent' sacchi ce potete sta'», ripeteva Masciarelli dal palco, un po' per scherzo e un po' sul serio, mentre filavano via i diciotto brani previsti dalla scaletta messa a punto dal capobanda Lele



Qui accanto, gli Avion Travel. Sotto, Avanzi Sound Machine. A sinistra, Lucio Dalla

Marchitelli. Certo che ci si può stare, anche se un'esibizione così attesa impone degli obblighi, ad esempio una messa a punto decente dell'impianto d'amplificazione (e invece le voci dei quattro erano sovrappresse dall'esagerato muro sonoro), un orecchio più attento alle tonalità anche nella dimensione ironica dello spettacolo, un lavoro d'insieme meno abbracciato.

E invece Avanzi Sound Machine che fa? Invade il palco sbeffeggiando la Fonopoli di Renato Zero, che naturalmente diventa «Fognopoli, la casa del sorcio», rispolvera brandelli di battute sulla gobba di Andreotti e goliardeggia sessualmente sull'Arci Gola. Anche Serena Dandini, chiamata a rinvadire come *quest star* il clima della trasmissione, sembrava un po' a disagio nel maneggiare questi avanzi di Avanzi, mentre Lorenzo Guzzanti o Antonio Fassari andavano sul sicuro rispolverando le vecchie macchiette.

Risultato: un concerto luffo, confuso, fracassone, non all'altezza della band messa insieme per l'occasione, nella quale militano talenti come Maurizio Giammarco e Danilo Rea. Si parte con *A Maastricht* e si chiude con *Sopravvogliamo*, in mezzo c'è di tutto: le nsciture italiane di *Feelin' Alright* dei Traffic e di *Proud Mary* dei Creedence, la parodia di *Noi non abbiamo paura della bomba* dei Giganti, la gustosa parodia delle «posse» legate ai centri sociali, eccetera eccetera. Naturalmente c'è posto anche per gli assolo, ed è qui che Corrado Guzzanti si è conquistato l'applauso più caldo intonando, nei panni di Ugo Intini, un blues socialista che recita nel ritornello: «Non può crollare il sistema / per qualche irregolarità». Divertente, ma per la tournée sarà meglio dare qualche registrata allo show.



nostre canzoni», come amano dire. Leggerezza è la parola chiave che hanno scelto per *Opplà*, per questi «dieci piccoli salti». Il samba lieve della chitarra che si colora di violini e di sax e di flicorno in *Arca di te*, il ritmo incessante di *L'amante improvviso* che si gonfia di fiati come un lenzuolo gonfiato dal vento, la delicata ballata *La leggera*, dedicata ai grassi («Se la gravità sorprende i passi così è sicuro che noi, noi siamo i grassi, dai pesanti passi, l'anima affannata in fondo al cuore che fa, fa fatica a salire...»), che Servillo ama definire come «una piccola romanza». Molto bella e singolare, se paragonata alle altre, è *Belle ragazze*, coi suoi sapori folk e le citazioni openstiche, dove a fornire la base ritmica sono i «Bottari di Portico», con i quali gli Avion Travel si esibirono lo scorso primo maggio, nel grande concerto di piazza San Giovanni a Roma. *Figlio d'arte* chiude, con un po' di buffa ironia, un album leggero. Leggero, per dirla con gli Avion Travel, «come un salto, come una capriola».

Acustici per vocazione, amanti di una scrittura levigata e poetica che sa all'occorrenza mostrarsi buffa e stralunata, allo «pesantecce» del vivere quotidiano gli Avion Travel oppongono la «leggerezza» delle loro melodie, il «teatro delle

vele. Che rende ancor di più l'idea di quel piccolo laboratorio artigianale di suoni e melodie che essi sono diventati.

Opplà sarà presentato dal vivo dalla Piccola Orchestra Avion Travel questa sera al Palladium di Roma; lunedì al Palladium di Caserta; sabato a Milano.

gante, comunque in linea con la nostra sostanza musicale». Ed è difficile non contrapporre la loro «sostanza musicale» al rumore, al clamore dei tempi, quasi un antidoto alla «nsa perpetua», ai «waffanculo», ai rockers duri e puri



Ida Marinelli e Ferdinando Bruni in una scena di «Decadenze» in scena a Milano

Successo a Milano per «Decadenze», uno dei testi-chiave della nuova scena inglese Allestimento e regia di Elio De Capitani. Ottimi in scena Ida Marinelli e Ferdinando Bruni

Scandali in salotto, secondo Berkoff

È andato in scena, con successo, a Milano, presentato da Teatrithalia, *Decadenze* di Steven Berkoff, autore di punta del teatro inglese. Un testo «scandaloso» accolto dal pubblico con applausi, risate e qualche imbarazzo. Una storia di due coppie con triplo pillole, rapporti erotici trasgressivi, giocati in chiave di feroce ironia. Due soli attori per quattro personaggi: Ida Marinelli e Ferdinando Bruni.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. In un salotto con pareti e divano bianco che scimmietta l'ambientazione delle commedie anni Trenta di Noel Coward, si svolge un match sessuale-erotico-sociale-ironico fra due coppie. È *Decadenze* (in scena al Teatro di Porta Romana presentato da Teatrithalia) di Steven Berkoff, una lunga esperienza di attore alle spalle, nuovo profeta della scena inglese. In realtà, il salotto aristocratico-alto borghese è di tante commedie di conversazione anglosassoni e qui, nelle belle e concettuali scene cariche di senso di Carlo Sala, solo «cittato». Il salotto conserva infatti il

suo impianto, ma è svuotato - di tutti i suoi arredi come per un ipotetico trasloco. Lo svuotamento della candida scena, che si trasformerà nel finale in un muro con grande porta, quasi a ridosso del proscenio, corrisponde in tutto e per tutto alla scelta drammaturgica di Berkoff: prendere la commedia sofisticata inglese per cambiarla violentemente di segno, quasi per profanarla, si direbbe. Gran dissacratore di generi, da Shakespeare alla tragedia greca, Berkoff qui gioca con il guscio ormai vuoto della *sophisticated comedy* e lo riempie di contenuti carichi di violenza verbale e di racconta-

ta, trasgressiva sensualità, di sarcasmo, di ironia. E come se una piccola bomba, consapevolmente attivata (molto buona la traduzione di Giuseppe Manfredi e di Carlotta Clerici che cerca di restituire il verso di Berkoff) facesse d'un colpo piazza pulita di ritualità sociali inesistenti, cosa che si addice a un tenace sbeffeggiatore di Margaret Thatcher come Berkoff.

Questo volere fare piazza pulita del passato, irridendolo e distruggendolo dal di dentro era già arrivato a segno nei lontanissimi Sessanta con gli «arrabbiati». Là erano alcuni baluardi della convenienza civile britannica a essere messi in forse - dalla struttura sociale alla famiglia - qui, nel vorticoso ruotare delle coppie, nella ricerca degradata (e quanto autoironica) del piacere è innanzitutto la comunicazione a saltare: il modo di parlare che sotto l'eleganza formale di questi nuovi ricchi proflittatori e ladri è di una irrefrenabile volgarità; la seduzione e la sessualità esplicitamente senza veli nel racconto di exploit passati e presenti, di voluta

pomografia, risibilmente trattati come i racconti di *Le mille e una notte*. In questo testo del 1981, Berkoff ironizza anche i guai degli ineroi tra le classi (e le moralità); Steve e la sua patinata amante Helen in smoking e abito da sera sono ricchi e annoiati; la prima moglie di Steve, Sybil, è ricca e oca, e il suo amico, Les, che si fa passare per detective, è un poveraccio che si arancia nelle grazie e nelle voglie di Sybil come può. E il gioco erotico, che nella prima coppia vuole essere trasgressivo e «maldetto», è una discesa a picco - fra gin e ghiaccio, taxi e ricevimenti, «prime» e ricordi di lontana omosessualità - nel piacere costi quel che costi, nella discesa a picco, nella discesa a picco, nella discesa a picco.

È il gioco erotico, che nella prima coppia vuole essere trasgressivo e «maldetto», è una discesa a picco - fra gin e ghiaccio, taxi e ricevimenti, «prime» e ricordi di lontana omosessualità - nel piacere costi quel che costi, nella discesa a picco, nella discesa a picco, nella discesa a picco. È il gioco erotico, che nella prima coppia vuole essere trasgressivo e «maldetto», è una discesa a picco - fra gin e ghiaccio, taxi e ricevimenti, «prime» e ricordi di lontana omosessualità - nel piacere costi quel che costi, nella discesa a picco, nella discesa a picco, nella discesa a picco.

In intelligente sintonia con il testo, Elio De Capitani ha messo in scena *Decadenze* svuotando di ogni naturalismo la recitazione degli attori che non compiono i molti gesti quotidiani - bere, passarsi il ghiaccio, mangiare - ma li dicono. I soli gesti sono quelli erotici, ma esagerati: così, da una patita aperta, non esce il tanto decantato e atteso sesso maschile, ma un microfono. La scelta di De Capitani, dunque, è rigorosamente teatrale e si sbizzarisce con estro e intelligenza nel raddoppiarsi, rigorosamente da copione, dei personaggi che sono interpretati da due soli attori, Ida Marinelli e Ferdinando Bruni, che mutano a vista di voce, atteggiamenti, situazioni, parole, da una scena all'altra, scandita dai cambi di luce. Ida Marinelli è bravissima nella sua tensione nevrotica a giocare su due registri esagerati: uno fatal-mondano, l'altro da oca svaporata; mentre Ferdinando Bruni, ora levigato, saltatiero «porcone», ora triviale, fino detective, rivela una coinvolgente duttilità, un'intrigante ironia interpretativa.

Su **AVVENIMENTI** in edicola

GLI ULTIMI GIORNI DI FALCONE
L'incontro con Buscetta negli Stati Uniti

TONINO BELLO
Lettere agli emarginati

TESTI SCOLASTICI
Come riconoscere i libri dell'intolleranza

DIPARTIMENTO FORMAZIONE DIREZIONE PDS AREA AMBIENTE DIREZIONE PDS

«LA CITTÀ SOSTENIBILE»
Frattocchie, 13 - 14 maggio 1993

Temî del Seminario:

- Per un nuovo rapporto tra urbanistica e politica: da tangenti ad un nuovo sistema di regole per il governo del territorio
- Le scelte di piano per una nuova programmazione urbanistica
- La città nel Mezzogiorno d'Italia
- Inquinamento e trasporto urbano: le proposte del Pds

Relatori:
A. DAL PIAZ - F. OLIVA - E. SALZANO M. R. VITTADINI - F. BANDOLI

Il seminario è rivolto ai responsabili Ambiente e agli amministratori del Pds.

Inizio dei lavori: giovedì 13 maggio ore 15.

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. (06) 93546208 - 93548007.

MicroMega
Le ragioni della sinistra

2/93
Yves Mény / Javier Pradera
Otto Schily / Dawid Warszawski

Corruzione e politica in Europa

Per chi non si accontenta del sentito dire: dalla Francia alla Spagna, dalla Germania alla Polonia, un ritratto dal vero dell'intreccio perverso fra partiti e illegalità.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara - Tel. 299111 - fax 299450 - intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo di cui all'art. 1 lett. A) della legge 14-2-73 n. 14.

I lavori dell'importo di L. 766.799.528 consistono in opere per l'impianto del Lucco scientifico di Argenta. Per partecipare alla gara è richiesta la dichiarazione, posta nella domanda di invito, di iscrizione alla cat. 2 dell'A.N.C. per l'importo complessivo. Opere scorporabili: nessuna.

L'esecuzione dei lavori è prevista in giorni 300. La richiesta d'invito, formulata in carta bollata deve pervenire entro e non oltre il 26-5-1993. I lavori sono finanziati con mutuo e saranno pagati in n. 3 S.A.L., come prescritto nel Capitolato Speciale d'Appalto. Sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. del 19-2-91 n. 406. Il termine massimo di spedizione degli inviti a presentare l'offerta è di gg. 120 dalla data di pubblicazione del presente avviso. La ditta offerente potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi 6 (sei) mesi dalla data della gara stessa; tale facoltà sarà esercitabile solo nel caso in cui l'appalto non sia stato aggiudicato entro tale termine.

10 Case/Vendita in località tunstiche

AVVISI ECONOMICI

COSTA AZZURRA. Unico al mondo dominati Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Costruttore propone stupendi appartamenti, Parchi, piscine, larghissime terrazze. Tel. 0033/93304040.

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominati Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. Tel. 0033/93304040.

SOSTIENI ItaliaRadio SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soc di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.